

Le proposte per modificare il trattato europeo Dibattito in Senato Forse già oggi il «sì»

Pds: «Il dopo Maastricht comincia subito»

Il Senato ha cominciato la sua corsa verso il «sì» a Maastricht, che forse potrebbe arrivare già oggi, in tempo comunque per «impartire» una lezione di europeismo ai francesi che voteranno domenica. Il Pds, proponendo una mozione e un ordine del giorno, si è fatto carico del dopo-Maastricht. «I limiti dell'accordo devono essere corretti prima della scadenza del '96» hanno detto i senatori della Quercia.

ANTONELLA CAIATA

ROMA. È cominciato il rush finale per il primo «sì» dell'Italia al trattato di Maastricht, un «sì» che deve arrivare prima del referendum di domenica. In questi momenti finiscono sempre per avere ragione i più forti, militarmente ed economicamente. Del resto Maastricht può funzionare come meccanismo per mettere al servizio dell'Europa la forza economica della Germania, e all'interno, per riaffermare di fronte a governi incapaci l'appartenza dell'Italia all'Europa. «Ma certo», ha sottolineato - ha detto Migone - che la società è meno presente nel trattato di Maastricht di quanto non fosse in quello di Roma. E allora? Il Pds propone l'approvazione di una mozione che impegni il governo a far valere nelle sedi Cee l'urgenza di modificare il trattato ben prima della scadenza del '96, soprattutto dal punto di vista della partecipazione democratica e delle garanzie sociali. Anzi, come ha ricordato Carlo Smuraglia, su queste ultime tematiche il Pds ha voluto presentare un ordine del giorno ad hoc ricordando che il libero mercato senza indirizzi sociali può aumentare gli squilibri.

Nonostante la fretta imposta dalla scadenza ravvicinata, il dibattito su Maastricht si dimostra per il nostro paese un'occasione per uscire finalmente dal tradizionale europeismo di facciata, che l'Italia ha sempre ritualmente sfoderato. Il numero degli interventi al dibattito ne è un segnale. E dal confronto emerge, accanto a una radicata voglia d'Europa, il fastidio per un trattato che spesso appare una miscela alchimistica confezionata - nelle segrete stanze da un manipolo di eurocrati piuttosto che un progetto che riguarda il futuro dei cittadini d'Europa.

Di perplessità sull'accordo di Maastricht la Quercia ne nutre molte. E ha voluto elencarle in una conferenza stampa svoltasi ai margini del dibattito in Senato. «È importante che i limiti di Maastricht emergano nel momento in cui il trattato viene ratificato e che la discussione sul dopo si sia già avviata così come si proponeva il Pds», ha detto Giuseppe Chiarante, capogruppo al Senato.

Per Gian Giacomo Migone «Maastricht si gioca su un paradosso. Nasce già vecchio perché non tiene conto della caduta del Muro di Berlino ed è tutto calato nelle vecchie logiche monetariste». «Ciò nonostante - ha ribadito con forza Migone - va ratificato perché è una tappa fondamentale nella costruzione di un equilibrio policentrico, soprattutto in una fase in cui sulla scena internazionale regna l'anarchia e in questi momenti finiscono sempre per avere ragione i più forti, militarmente ed economicamente». Del resto Maastricht può funzionare come meccanismo per mettere al servizio dell'Europa la forza economica della Germania, e all'interno, per riaffermare di fronte a governi incapaci l'appartenza dell'Italia all'Europa. «Ma certo», ha sottolineato - ha detto Migone - che la società è meno presente nel trattato di Maastricht di quanto non fosse in quello di Roma. E allora? Il Pds propone l'approvazione di una mozione che impegni il governo a far valere nelle sedi Cee l'urgenza di modificare il trattato ben prima della scadenza del '96, soprattutto dal punto di vista della partecipazione democratica e delle garanzie sociali. Anzi, come ha ricordato Carlo Smuraglia, su queste ultime tematiche il Pds ha voluto presentare un ordine del giorno ad hoc ricordando che il libero mercato senza indirizzi sociali può aumentare gli squilibri.

«Resta che Maastricht, pur non rappresentando la soluzione alle tendenze disgregatrici attuali, è un processo ineluttabile dal quale l'Italia non può tenersi fuori, pena contare sempre meno. Inoltre rappresenta l'apertura di un terreno più avanzato di lotta in cui le forze di sinistra devono allearsi per contrastare l'affermarsi di un europeismo conservatore». Al Senato si sono espressi contro la ratifica del trattato solo Rifondazione comunista e Msi-Dn. Al dibattito ha voluto dare il suo contributo anche l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, rivendicando alle forze politiche italiane «una funzione di avanguardia nella spinta aggregatrice della Comunità, anche se - ha aggiunto - non sempre eravamo coerenti nella pratica interna quotidiana». Un tardivo «mea culpa»?

Si spara nell'ex repubblica Ottanta morti e 270 feriti Vance e Owen non disperano «Le trattative non si fermano»

Nessuna tregua a Sarajevo Riparte il ponte aereo?

«Colpito, non si sa da chi». L'aereo italiano abbattuto in Bosnia è stato centrato da uno o più missili, ha confermato il rapporto ufficiale consegnato all'Onu, ma i responsabili della morte dei quattro soldati ancora non hanno un nome. Al palazzo di vetro ora si spera nella ripresa del ponte aereo. Ma i combattimenti non cessano. In bilico il seggio dell'ex Jugoslavia alle Nazioni Unite.

GINEVRA. Ad abbattere il G-222 italiano in volo su Sarajevo in missione di pace è stato uno o più missili del tipo a guida all'infraorizzonte. Un'arma leggera, trasportata facilmente nella zona montagnosa dalla quale è partito il raid militare, probabilmente un «Sa-9» o un «Sa-16» oppure una versione aggiornata dello Stinger. La rappresentanza diplomatica italiana ieri ha consegnato il rapporto ufficiale sulla sciagura all'Alto Commissario delle Nazioni Unite, Sadako Ogata, e ai co-presidenti della Conferenza internazionale Cyrus Vance e Lord Owen. Un rapporto dettagliato, nel quale sono state ricostruite le fasi dell'inchiesta e riportate tutte le testimonianze, che non ha però individuato i responsabili dell'attacco militare. Nella documentazione preparata dalla commissione di inchiesta del ministero della Difesa presieduta dal generale Luciano Battisti, non vengono infatti avanzate ipotesi su quali delle fazioni in conflitto abbia sparato sul velivolo italiano in missione sotto l'egida dell'Onu su

una zona controllata dalle milizie croate e musulmane. Il rapporto tecnico è considerato preliminare: «l'inchiesta continua», hanno precisato all'Alto commissariato. La presentazione del dossier italiano ha riaperto la questione della ripresa del ponte aereo. Una delle condizioni poste per la riapertura dei voli umanitari sulla capitale bosniaca, era proprio la riabilitata ricostruzione dell'abbattimento del G-222. «Speriamo di poter raccomandare la ripresa del ponte aereo entro la fine della settimana», hanno annunciato all'Alto Commissariato per i rifugiati ricordando che l'operazione umanitaria era legata ai risultati dell'inchiesta italiana, ai risultati del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu e alle garanzie di sicurezza fornite da tutte le parti coinvolte nel conflitto. Ma la ripresa del ponte aereo è tutt'altro che dietro l'angolo. Se la decisione del Consiglio di sicurezza, che l'altro ieri ha votato una nuova risoluzione per rafforzare il contingente di pace portando i caschi blu

da 1500 unità a 7500, e quella delle parti in conflitto pronte a garantire la sicurezza dei voli, potrebbero spianare la strada alla distribuzione dei viveri e dei medicinali, i martellanti bombardamenti su tutta la Bosnia Erzegovina allontanano le speranze. Radio Sarajevo ieri ha accusato i serbi di aver lanciato una nuova offensiva per portare a termine la pulizia etnica della giovane repubblica indipendente. Nelle ultime 24 ore, secondo l'emittente bosniaca, gli aerei hanno bombardato Jajce, città della Bosnia occidentale controllata dai musulmani. Stessa operazione è stata messa in campo anche vicino al monte Romanija, nei pressi di Sarajevo, dove i musulmani sarebbero stati portati via a forza dalle loro abitazioni. Violentissimi scontri fra milizie serbe e musulmane anche a Brcko e Gradacac, Tuzla, Bihac. I serbi hanno respinto le accuse e contrattaccano: secondo fonti delle milizie irregolari sarebbero invece i musulmani a preparare un'offensiva in grande stile per riprendere il controllo del territorio entro il 27 settembre. Il bilancio degli scontri è drammatico: in 24 ore i morti sono stati ottanta e i feriti 370.

La raccolta e il controllo delle armi pesanti da parte dell'Onu sembra essere ripetutamente messo in discussione. «Sappiamo che le Nazioni Unite non hanno il controllo su tutta la Bosnia», ha ammesso il mediatore di pace europeo, Lord Owen aggiungendo però che «è meglio di niente. L'importante è fermare i bombardamenti contro la popolazione civile. È un accordo imperfetto che avvia però un processo che non si ferma». Il rumore delle armi non ostacolerà i colloqui tra le tre parti in conflitto che si apriranno domani a Ginevra. I due co-presidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, non disperano. «Sono stati compiuti notevoli progressi», hanno valutato Vance e Owen facendo il punto sulla prima fase dei colloqui di pace. «Certo, per risultati veramente positivi sarà necessario un processo molto lungo, specialmente in Bosnia». Sul tavolo dell'Onu da ieri c'è ufficialmente un'altra scottante questione: la sospensione dell'ex Jugoslavia dalle Nazioni Unite. A spingere non è più solo la Cee e gli Stati Uniti. Da ieri è scesa in campo l'Organizzazione della Conferenza islamica che ha chiesto l'espulsione immediata. «Sarebbe un gesto illegale», ha ammonito Belgrado sperando di poter difendere il seggio della vecchia Jugoslavia con il diritto di veto di Mosca e Pechino.

«Un missile colpì il G-222» Le Nazioni Unite lavorano per riprendere gli aiuti Serbia forse fuori dall'Onu

Un missile colpì il G-222

La madre di un soldato bosniaco piange il figlio caduto



La madre di un soldato bosniaco piange il figlio caduto



Truppe pachistane dell'Onu controllano la distribuzione di alimenti

Convegno dell'Ipalmo Da storici e politici dura condanna della politica italiana in Somalia

ROMA. «Dietro gli sbagli commessi nel Corno d'Africa ci sono l'ignoranza e il cinismo dei politici italiani. Abbiamo accettato dagli Stati Uniti la delega di ricondurre all'ovile Eritrea e Somalia, allora sotto l'influenza dell'impero del Male, convinti di fare "grande politica estera". Invece ci siamo trovati ad affrontare questioni complicatissime, senza neppure il bagaglio culturale per comprenderle». Lo ha detto ieri Angelo Del Boca, storico del colonialismo italiano (gli ha dedicato ben cinque volumi) alla presentazione romana del suo ultimo libro *L'Africa nella coscienza degli italiani*, pubblicato da Laterza. La vivissima attualità della tragedia somala rende scottanti i problemi che vi si pongono: il libro colloca infatti gli errori della politica estera e della cooperazione sullo sfondo della grande rimozione degli orrori e dei crimini del «colonialismo straccione». Nel corso del dibattito organizzato dall'Ipalmo, Del Boca ha parlato di una «mancanza di coraggio» che ha viziato i rapporti dell'Italia con l'Africa in epoca post-coloniale: «Se avessimo avuto il coraggio di denunciare il passato e di fare ammenda (non siamo stati peggiori dei francesi, degli inglesi o dei belgi, ma neppure migliori) tutto sarebbe stato diverso...». «D'accordo, il giudizio storico sul colonialismo è una premessa indispensabile, straccione non vuol dire meno crudele - ha detto l'ex sottosegretario socialista agli esteri Mario

Raffaelli - Ma perché continuare a negare che anche la decolonizzazione brusca degli anni Sessanta ha comportato grossi problemi e compromesse la possibilità di uno sviluppo più equilibrato del Corno d'Africa? Una volta a dirlo si passava per razzisti, oggi è una constatazione». Raffaelli ha anche difeso l'operato dei governi italiani in Somalia: «Non è vero che dall'88 in poi la nostra posizione verso Siad Barre non sia cambiata, magari è avvenuto tardivamente e con scarsi strumenti d'intervento, ma un'inversione di rotta c'è stata». E ricorda le pressioni fatte sull'ex dittatore per evitare il referendum - trutta sulla nuova costituzione. L'appendice data ai sostenitori del Manifesto dell'opposizione: «Oggi si può dire quel che si vuole, ma a quel tempo era l'unico documento inalterabile emerso dalla realtà somala». La conferenza del Cairo sostenuta dall'allora ministro degli esteri egiziano Boutros Ghali. Il democristiano Giovanni Bersani, per anni presidente dell'Assemblea parlamentare Cee-Acp, ha dato a sua volta un giudizio molto negativo della politica italiana in Somalia, e non solo per via dell'appoggio accordato troppo a lungo a Barre: «Anche oggi si dimentica che tenere rapporti con una o due delle fazioni in campo non è sufficiente, la realtà di quel paese è assai più complicata». Bersani si è detto invece d'accordo con Raffaelli sulla linea da tenere in futuro: «Sfruttando gli aiuti della cooperazione a livello Cee». □ A.M.G.

La Bbc: «In Bosnia arrivano volontari arabi»

LONDRA. Centinaia di integralisti islamici sono entrati in Bosnia provenienti da paesi come l'Iran e l'Arabia Saudita. Armati e pronti a battersi, sono scesi in campo con le milizie musulmane bosniache nella sanguinosa guerra civile jugoslava. A dare la notizia ieri è stata l'emittente britannica Bbc. In un servizio da Travnik e Zenica, due città a nord-ovest di Sarajevo, la Tv ha mostrato filmati di quelli che ha definito combattenti islamici. Le riprese sono state fatte in segreto in un campo di addestramento musulmano. Secondo il corrispondente della Bbc, sarebbero circa 700 i volontari dai paesi islamici nella zona di Travnik.

La presenza di combattenti arabi nelle file musulmane è vista con grande preoccupazione dai croati di Bosnia, secondo il capo della polizia di Zenica, Zarko Adric intervistato dall'emittente britannica. I croati non sono affatto contenti della presenza di combattenti islamici stranieri - ha detto Zarko Adric - perché propagandano l'Islam e il loro obiettivo è creare un governo musulmano in Bosnia. Non è la prima volta che l'ombra islamica si allunga inquietante sulla drammatica e ingarbugliata vicenda jugoslava. La scorsa settimana un aereo iraniano, carico di viveri e medicinali, era stato fermato all'aeroporto di Zagabria su segnalazione americana. A bordo, nascosti tra gli aiuti umanitari, la polizia croata aveva trovato casse di fucili e munizioni destinate ai miliziani musulmani. Immediata era scattata la protesta del governo croato preoccupato della palese violazione dell'embargo delle armi decretato dall'Onu su tutto il territorio dell'ex Jugoslavia. Altrettanto rapida era arrivata la smentita di Teheran: «Non riarmiamo nessuno», aveva assicurato Rafsanjani ammettendo però di essere pronto a prendere in considerazione una proposta di aiuti qualora fossero fallite le iniziative politiche di pace.

Advertisement for 'Festa Nazionale Occhetto' in Reggio Emilia. It features the name 'OCCHETTO' in large, bold letters, along with the date 'Sabato 19 Settembre 1992' and the location 'Arena Centrale'. The logo of the 'Partito Democratico della Sinistra' is also present.

Advertisement for 'Comune di Vecchiano' (Province of Pisa). It details a public bidding process for the completion of water supply networks in various fractions of the municipality. The text includes technical specifications and contact information for the 'Ufficio Tecnico - Lavori Pubblici'.

Advertisement for a European Parliament resolution regarding sterilization. The headline reads 'L'Europarlamento pone un freno alla sterilizzazione "I malati di mente hanno diritto alla sessualità"'. The text discusses the rights of mentally ill individuals and the role of the European Parliament in setting limits on sterilization practices.